ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno IX - Num. 69
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

MARTEDI' - MERCOLEDI' 23-24 MARZO 1954
L. 25 (sped. in abb. post.)

SPAVENTOSA CATASTROFE STAMANE A MORGNANO

Esplode il grisù in una miniera presso Spoleto: ventidue morti

Altri sedici minatori sono rimasti feriti, alcuni dei quali gravemente - La sciagura è avvenuta alle sei, in un pozzo di lignite a 280 metri di profondità, pochi istanti prima del cambio del secondo turno notturno - L'immediata organizzazione delle operazioni di soccorso - Dal tragico "Pozzo Orlando,, sono già stati riportati alla superficie i corpi delle vittime - Tutte le autorità sul posto, mentre all'ospedale di Spoleto sanitari e infermieri si prodigano nella cura dei feriti - Carabinieri, polizia e vigili del fuoco affluiti anche da Roma, da Terni e da Perugia - Nella miniera sono occupati 900 operai, ma nella galleria della morte si trovavano soltanto 38 uomini

DAL NOSTRO INVIATO

SPOLETO, martedì sera.

Una tremenda sciagura è avvenuta stamane in una miniera di lignite di Morgnano, un villaggio situato a otto chilometri a nord-ovest di Spoleto. Le prime notizie, frammentarie e incomplete, danno tuttavia il tragico bilancio della sciagura: ventidue morti e sedici feriti.

La sciagura è avvenuta verso le 6,30. Come di consueto le squadre addette al lavoro diurno avevano da pochi istanti dato il cambio alle squadre della notte che avevano fino ad allora lavorato nel pozzo Orlando, nel cantiere centrale, situato a 280 metri di profondità. Improvvisamente dopo tremende esplosioni gettavano l'allarme in tutto il cantiere. Il grisù, il terribile nemico dei minatori, aveva provocato una nuova tragedia.

Immediatamente veniva organizzata l'opera di soccorso. Le comunicazioni con il pozzo non erano state del tutto interrotte ed è stato quindi possibile far scendere i soccorritori e riportare alla superficie i feriti. Purtroppo la violenza dell'esplosione è stata tale che otto operai sono stati uccisi sul colpo mentre due, gravemente feriti, sono morti poco dopo all'ospedale di Spoleto.

Le squadre di soccorso hanno potuto tuttavia riportare alla superficie i numerosi feriti: sedici in tutto. Taluni avevano riportato ferite leggere, ma la maggior parte versava in condizioni preoccupanti. Nel frattempo era stato dato l'allarme a Spoleto e più cominciavano ad affluire sul posto le autoambulanze con le squadre dei vigili del fuoco. I feriti venivano caricati sulle macchine, mentre i più leggeri venivano medicati nell'infermeria della miniera.

Poco dopo giungevano sul posto l'arcivescovo di Spoleto, il sindaco, il comandante la compagnia dei carabinieri con i suoi uomini, il procuratore della Repubblica e altre autorità, mentre s'annunciava l'arrivo di altri soccorsi da Perugia, Terni e Roma.

Ancora non si conoscono esattamente le cause della sciagura. Si è comunque appreso che nel pozzo Orlando (la miniera è di proprietà della società Terni), nella galleria ove è avvenuto lo scoppio si trovava una squadra composta di 38 minatori. Nessuno di essi è rimasto incolume. Di questi solo dieci sono riusciti a scampare all'esplosione e sono stati subito soccorsi dagli altri operai che lavoravano nella miniera a molta distanza dal luogo dello scoppio: tutti hanno concordemente affermato di aver avvertito due scoppi, a breve distanza uno dall'altro. Sono stati essi che, immediatamente risaliti alla superficie, hanno dato l'allarme.

Non si conoscono ancora i nomi dei ventidue vittime, fatta eccezione per i due minatori deceduti all'ospedale civile di Spoleto per le ferite riportate. Essi sono: Giovanni Buffaloli, da Morgnano, di 46 anni e Franco Lazzarini, da Spoleto, di 28 anni.

Si conoscono invece i nomi dei feriti. Essi sono: Giulio Proietti, da Spoleto; Renato Sartini, di 50 anni, da S. Anastasio; Santa Del Frate, di 59, da Spoleto; Carlo Piantoni, di 48, da Passignano; Mario Sabatino, da Morgnano; Fulvio Fagotti, da Eggi; Corinto Fortunati, da Castelripaldi; Bruno Cera, da Spoleto; Gustavo Galanti, da Spoleto; Amedeo Farinelli, da Morgnano; Tomagussi Francesco.

La prima preoccupazione dei tecnici e dei dirigenti della miniera, subito dopo aver organizzato i soccorsi, è stata quella di accertarsi che nessun altro minatore fosse rimasto sepolto nel sottosuolo. Un pronto controllo dei nominativi della squadra addetta al pozzo e le ricerche effettuate nelle gallerie adiacenti a quella dove è avvenuta la sciagura, ha permesso di escludere questa tragica eventualità.

All'ospedale civile di Spoleto i medici si prodigano per salvare i sedici minatori feriti. Tutti presentano gravi ustioni, e i sanitari hanno dovuto riservarsi la prognosi. Si spera comunque che tutti possano essere strappati alla morte. Nessuna apprensione si nutre invece per i feriti medicati all'infermeria di Morgnano.

Nella miniera — che come si è detto appartiene alla società Terni — erano attualmente impiegati 933 operai provenienti da Spoleto, frazioni e comuni vicini. Essi lavorano suddivisi in tre turni. La sciagura ha prodotto enorme impressione in tutta la zona e per tutta la mattinata una grande folla ha stazionato all'ingresso dei pozzi per avere notizie delle vittime e dei feriti.

L'orrenda catastrofe di Morgnano è una delle più gravi e sanguinose fra quelle accadute in Italia negli ultimi anni, ed è seconda soltanto al disastro avvenuto il 4 maggio dello scorso anno nella miniera di lignite di Ribolla, presso Grosseto. Anche a Ribolla (definita «una delle miniere più pericolose d'Europa», secondo la definizione degli stessi tecnici che vi lavoravano) la causa del crollo e della morte di 42 operai era stato il «grisù».

La presenza di fuoco era stata denunciata nella tragica galleria numero 31: un fuoco soffocato temporaneamente mediante un «tappo». Due giorni prima dello scoppio le fiamme avevano cominciato a divampare. Si trattava di ripristinare il «tappo» di sicurezza, e per questo erano scesi, con le compagnie di minatori, parecchi specialisti anti-incendio. Questi uomini morirono tutti.

Nella zona mineraria di Ribolla trovavano occupazione circa 1100 minatori. E' una zona povera, la lignite non è un minerale pregiato e le miniere non erano tenute in perfetta efficienza: nello stesso luogo, infatti, in un pozzo vicino a quello esploso per il «grisù», nel 1935 si erano lamentate 15 vittime.

Non è possibile ancora sapere se le circostanze in cui è avvenuta la catastrofe di Morgnano presentino qualche analogia con quella di Ribolla. Lo dirà l'inchiesta. I 22 minatori deceduti nella disgrazia di oggi non sono stati schiacciati — come gli altri sventurati — sotto le pareti crollate del cunicolo in cui lavoravano: essi sono stati invece dilaniati dall'esplosione.

n. b.

Fanfani parla delle prospettive per un nuovo governo

"Non ho mai pensato a un ministero monocolore basato sulla D. C., - Le dichiarazioni dell'onorevole Rumor, vicesegretario del partito di maggioranza, sulle prospettive d'una apertura a sinistra

Roma, martedì sera.

Forse il maggior contributo alla chiarificazione della coalizione governativa, giunta ormai, per dirla con una espressione corrente, «al livello governativo» (per differenziarla dalla chiarificazione «al livello dei partiti», nella quale si era un poco impantanata) è venuto dal segretario della D.C. nel suo intervento di ieri a Villa Madama.

Ha detto dunque Fanfani: «Non ho mai pensato che l'attuale formula governativa possa essere sostituita da una formula monocolore basata sulla D.C. L'esperienza ha dimostrato tutti gli inconvenienti di una tale soluzione, e pertanto essa deve essere ritenuta superata». L'esperienza di cui parla Fanfani è nota; la formula monocolore, per sussistere, potrebbe poggiare su tre presupposti: che abbia i voti della destra o che abbia quelli della sinistra, o che infine abbia i voti dei partiti del centro democratico (e in questo caso si tratterebbe dell'attuale formula governativa senza la partecipazione diretta dei «minori» al governo). Vi sarebbe una quarta formula, vagheggiata da tempo da Andreotti, ed è quella della maggioranza «caso per caso». Ma non è chi non veda la inconsistenza di una simile soluzione. Si tratterebbe di un governo la cui navigazione sarebbe in balìa dei venti favorevoli, ma non potrebbe mai contare su un proprio timone, su una sua autonomia.

L'esperienza monocolore ha nomi illustri, i maggiori della D. C. All'indomani del 7 giugno si accinse all'opera lo stesso De Gasperi, già stanco e logorato dai suoi precedenti Gabinetti. Poi fu la volta di Piccioni, che non riuscì dopo quindici giorni di sforzi neppure a costituire il suo Gabinetto, e finalmente si trovò lo stesso Fanfani: ma i socialisti allora gli dissero netto e tondo: no.

Per risolvere le difficoltà del momento Pella costituì il suo Ministero di Ferragosto, ma per far passare la formula monocolore si dovette sganciare dal partito di maggioranza e dovette in certo senso straniarsi dagli altri fino a definirlo «governo d'affari». Ma quando quel governo cercò una qualificazione, non riuscì a trovarla.

Rimane l'altra possibilità: l'apertura a sinistra. Fanfani non ne ha parlato a Villa Madama, ma il vice-segretario della D. C. l'ha per suo conto puntualizzata nei termini concreti. «A Torino i socialisti — ha detto Rumor — avranno prossimamente l'occasione per chiarire le proprie posizioni. Ma non bastano le enunciazioni generiche e le sfumate affermazioni di democraticità, perchè la vita politica si articola in fatti e relazioni che discendono da chiarissime impostazioni di principio».

Rimane poi la «subordinazione del PSI a Togliatti», che difficilmente Nenni, anche se verrà eletto presidente del comitato centrale, riuscirà a superare. E perchè non vi siano dubbi in proposito, Morandi ha detto chiaramente a Milano, a conclusione del congresso provinciale: «Se si vuole la nostra rinuncia all'azione unitaria delle masse, allora diciamo: no». Dove quell'«azione unitaria» di Morandi sta appunto per la «subordinazione a Togliatti» di cui parla Rumor.

pellecchia

Incendio d'un laboratorio atomico britannico

ALDERMASTON, mart. sera.

Vigili del fuoco di tre città sono stati convocati la notte scorsa per spegnere un incendio sviluppatosi nel locale laboratorio atomico governativo. [...] A causa delle norme di sicurezza che regolano l'attività nel laboratorio è impossibile conoscere le cause e l'entità dell'incendio.

L'on. Amintore Fanfani, segretario della D.C.

Non fu rapida la morte della Montesi

Altri capitoli della requisitoria

Le ipotesi dei super-periti sulle cause del malore che potè determinare nella ragazza lo stato d'incoscienza - Perchè il "qualcuno,, che accompagnava Wilma e ne abbandonò il corpo sulla spiaggia è stato indicato in Piero Piccioni - Dalla telefonata di Alida Valli all'episodio del principe d'Assia e alle dichiarazioni dei guardiani di Capocotta - Le alterazioni nel "brogliaccio,, di due carabinieri

Nostro servizio particolare

Roma, martedì sera.

Esattamente un anno fa il Pubblico Ministero, dott. Bruno, chiese al Tribunale di voler sospendere il processo a Silvano Muto, che da dieci udienze burrascose si stava celebrando, per consentire una maggiore e più approfondita indagine su tutta la vicenda Montesi. Fu dopo il sequestro del testamento di Anna Maria Caglio, nel quale la ragazza milanese confidava che se le fosse capitato qualcosa la responsabilità doveva essere attribuita a Piero Piccioni ed Ugo Montagna, che si verificò quello che [...] un colpo di scena.

Il processo fu rinviato a una settimana dopo, il 29 marzo 1954, il dott. Sepe, Presidente della Sezione istruttoria, iniziava il suo lungo lavoro.

«Nessun elemento istruttorio consente — ha spiegato il dott. Scardia nella sua requisitoria che è stata consegnata ieri agli avvocati — di affermare che Wilma Montesi il pomeriggio del 9 aprile si recò ad Ostia per immergere i piedi nell'acqua marina allo scopo di curare il leggero arrossamento cutaneo di un tallone. La testimonianza della portinaia sull'ora di uscita dall'abitazione, gli accertamenti sull'uso dei mezzi di cui la giovane poteva fruire per allontanarsi dalla città, le deposizioni di coloro che affermano di averla veduta in treno sulla spiaggia di Ostia o a Castelfusano, le notizie sulle condizioni meteorologiche, lo stato del mare, i rilievi medico legali escludono una tale ipotesi. La tesi del pediluvio fu una costruzione accolta dai congiunti della giovane nel desiderio di evitare più approfondite indagini, forse per timore che risultassero fatti che potessero ledere la memoria, e dagli organi della polizia per giungere a rapide conclusioni senza maggiori accertamenti sulle cause della morte».

Dopo avere indicato con esattezza la data della morte la notte fra il 10 e l'11 aprile, il dott. Scardia ha ricordato che la Montesi il pomeriggio del 10 era ancora viva, come conferma la signora Anna Salvi la quale a Tor Vajanica notò passare, a pochi metri da lei, una giovane bruna dai capelli neri e dal portamento fine che l'indomani riconobbe nella donna rinvenuta cadavere per la foggia ed il colore dell'abito indossato». Questo riconoscimento non fu mai portato a notizia delle autorità nel corso delle prime indagini, commenta il magistrato, «perchè nessun altro teste di Tor Vajanica fu interrogato».

E come morì la ragazza?

Per annegamento, spiega il dott. Scardia. «Ma — aggiunge — gli elementi obiettivi non consentono di affermare che Wilma Montesi fu vittima di un annegamento per azione violenta che la costrinse a rimanere in acqua con concisione del capo in posizione da subire una lenta asfissia. Gli stessi elementi escludono, inoltre, che la giovane, in assenza di qualsiasi lesione traumatica nel capo, sia stata abbandonata in stato di incoscienza in mare. Anche a voler supporre che difficilmente può essere lotta fra una ragazza di fragile vigoria e un uomo robusto, è certo che gli inevitabili segni di una resistenza — sotto forma di ecchimosi od altro — mancano del tutto nel nostro caso».

Ed allora? Nella requisitoria si avanza il sospetto che un certo stato di intossicazione nella Montesi poteva esistere ed essere tale da determinarne il collasso, e pur tuttavia l'accertamento riuscire negativo: «L'affermazione — si spiega — è convalidata dal giudizio dei periti Canuto, Macaggi, Ascarelli: secondo i quali uno stato di intossicazione, in grado tale da determinare la incoscienza, poteva sussistere nella vittima per ingestione di sostanze tossiche, nonostante la mancanza di qualsiasi reperto in considerazione del lungo periodo di tempo intercorso tra la morte ed il prelievo del materiale esaminato. L'annegamento non fu rapido: trascorsero circa dieci-quindici minuti».

Accertato, dunque, che la morte fu dovuta ad un evento delittuoso, l'indagine del magistrato si rivolse a stabilire chi ne potesse essere responsabile. Dopo avere affermato che il racconto di Silvano Muto non aveva fondamento, non essendo emerso che la Montesi fosse legata ad ambienti equivoci e durante un rito orgiastico, colta da malore, fosse deceduta, il P. M. si è prospettato l'ipotesi di un malore che ha fatto cadere in stato di incoscienza la ragazza e di qualcuno che l'abbia abbandonata sul lido di Tor Vajanica.

Chi è stato questo «qualcuno»?

Piero Piccioni, è la risposta della requisitoria a questo interrogativo. Gli indizi vengono presi dalle testimonianze di Mario Piccinini, di Anna Sal

(Continua in settima pagina)

L'attrice Alida Valli

Coppi in questura per il passaporto

Il corridore ha avuto assicurazione che per il momento gli sarà concesso un lasciapassare con cui far fronte agli impegni professionali all'estero

ALESSANDRIA, mart. sera.

La sentenza nel processo Coppi-Locatelli pronunciata dal Tribunale di Alessandria la sera del 14 marzo scorso non è stata ancora depositata alla nostra cancelleria penale. Il presidente dottor Biualo ha tempo quindici giorni per procedere alla compilazione del testo della sentenza e quindi presentarla alla cancelleria per essere poi trasmessa alla Procura Generale di Torino per il regolare visto. A quanto si apprende la predetta sentenza sarà pronta entro la corrente settimana.

Stamane tuttavia il questore dott. Lutri ha ricevuto Fausto Coppi accompagnato dall'avv. Ballestrero; lo avevano seguito i compagni di squadra Milano, Carrea, Gismondi in allenamento sulle nostre strade per le prossime competizioni. Da quanto si apprende, in attesa della definizione della pratica penale in corso, il Questore avrebbe assicurato Fausto di concedergli un lasciapassare per trasferirsi saltuariamente all'estero e far fronte così ai suoi impegni professionali.

Successivamente verrà disposto per il regolare rinnovo del passaporto, Coppi è ripartito immediatamente con i compagni di squadra, soddisfatto per le assicurazioni avute.

Le Borse oggi

A MILANO

Residui di vecchie posizioni al rialzo, che non trovarono sistemazione ieri in sede di riporti, hanno influenzato negativamente tutta la prima parte della riunione di stamane. Svogliatezza ed incertezza dominavano il mercato, che si trovava, perciò, nelle condizioni meno appropriate per reagire al flusso delle offerte.

In seguito, le ragioni tecniche della debolezza venivano più esattamente circoscritte e localizzate, onde subentrava una fase di distensione che costituiva un buon incoraggiamento per il denaro.

Infatti la quota recuperava gradualmente il terreno perduto ed il listino raccoglieva in genere i prezzi massimi.

Ecco i prezzi: Gener. 16.800; Fibre 1856; Viscosa 1406; Finsider 511; Montecatini 2280; Ansaldo 1050; Centrale 3800; Fiat 1271; Nebiolo 22,45; Edison 2807; Sip 1297; Terni 221; Unes 822; Sisi 2900; Romana Zuccheri 1960; Anic 2160; Saffa 1888; Italgas 1483; Rumianca 1567; Burgo 12.800; Italcementi 10.990; Pirelli 3880; Pirelli e C. 2572.

Montecatini, in particolare le prime, migliorano solidamente dai minimi e ricuperano il livello le basi di apertura. L'intero mercato risulta rassicurato e presenta in chiusura qualche vantaggio dai prezzi di ieri. Titoli di Stato stazionari.

Nel dopoborsa il lavoro di assestamento è condotto con facilità sui prezzi di listino, sotto la spinta di moderate compere.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,93; dollaro canadese 634; Svizzera 145,70.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori borsa: sterlina oro 5960-6050; marengo 4960-4880; sterlina unitaria 1710-1730.

Dollaro carta 638-643; franco svizzero 149-150; franco francese 170-174; oro fino 723-728; argento 18,80-19.

A TORINO

La prima riunione dedicata agli scambi per fine aprile ha una impostazione cauta; nella base di apertura la presenza di residue offerte contribuisce a smorzare nettamente il tono operativo e la tendenza del mercato.

Raggiunta una base di equilibrio con modeste perdite dai prezzi di apertura, il mercato tende a sottolineare un progressivo intervento di compere che in definitiva costituisce la chiusura della riunione: Fiat e

CRONACA CITTADINA

Nella cucina d'un alloggio di via Donizetti: il gas fluiva dal fornello spento

Un bimbo morente nel bagno e la mamma a terra svenuta

Una disattenzione causa della sciagura: la donna spostando una pentola piena d'acqua per versarla nella bacinella aveva involontariamente aperto la chiavetta - Salvati dal provvidenziale arrivo d'una coinquilina

Una madre giovane ed il suo bimbo di tre mesi hanno corso ieri mattina il pericolo di morire avvelenati dal gas. Al momento della sciagura la donna stava facendo il bagno al piccolo; l'effetto delle esalazioni venefiche è stato talmente rapido, che la poveretta non ha potuto chiedere aiuto ed è svenuta. Soltanto il provvidenziale intervento di una vicina di casa ha evitato che l'incidente si tramutasse in tragedia.

Ieri mattina verso le dieci la signora Angela Melegnano ... di 28 anni, abitante in via Donizetti, è sposata da dodici mesi, si metteva una grossa pentola piena d'acqua a scaldare sul fornello a gas: doveva preparare il bagno per il suo piccolo Adriano, che, già sveglio, sgambettava nella culla. La donna era sola in casa. Il marito, impiegato presso una ditta grossista di generi alimentari dei Docks Piemontesi, era uscito verso le otto per recarsi al lavoro, dopo aver dato un bacio al bimbo. Fino all'una non sarebbe tornato.

Erano circa le 10,30 quando la giovane signora, dopo aver accudito ad alcune faccende in camera da letto, controllò la temperatura dell'acqua posta a scaldare e giudicò che questa avesse raggiunto il calore opportuno. Allora aprì il rubinetto dell'acqua fredda in bagno, poi tornò in cucina, chiuse il gas e tolse la pentola dal fuoco. Il recipiente era pieno fino all'orlo. La donna agì con molta cautela per non scottarsi ed incomprensibilmente non si accorse che, nello smuovere la pentola, aveva urtato con il gomito la manetta del fornello riaprendola: così il gas tornò a defluire.

La Melegnano portò in bagno la pentola, la rovesciò nell'acqua fredda, ne chiuse il rubinetto. Poi prese in braccio il piccolo Adriano, lo spogliò, lo immerse nella vasca.

Intanto il gas a poco a poco aveva invaso la cucina; di qui attraverso la porta lasciata aperta, si insinuò nello stanzino. La donna si sentì intorpidire, ma attribuì il malessere a semplice stanchezza. D'un tratto le forze la abbandonarono; fece appena in tempo a deporre il piccolo sul tappeto di gomma, poi cadde svenuta.

Così rimase per almeno un quarto d'ora. Il bimbo piangeva disperatamente ma nessuno lo udì. La salvezza giunse per un vero caso. Una coinquilina della Melegnano, la trentasettenne Maria Castagno, si accorse, nel preparare il pranzo, di essere rimasta senza burro e, non volendo scendere a comprarne, entrò a chiederne in prestito nell'alloggio della vicina, che, per fortuna, aveva lasciato l'uscio socchiuso. Un quarto d'ora di ritardo sarebbe stato fatale, tanto il piccolo appartamento era già saturo di gas.

La Castagno si precipitò a spalancare le finestre, trascinò in camera da letto la donna esanime ed il bimbo, poi telefonò all'ospedale delle Molinette. Accorse il dott. Marino: una iniezione cardiotonica ha rianimato la donna ed il piccolo, li ha messi fuori pericolo. Così la tragedia è stata scongiurata: entrambi saranno guariti perfettamente entro la settimana.

Si uccide in banca con una rivoltellata

Un cieco si getta dal 4° piano

Nei locali dell'istituto bancario, dove lavorava, si è ucciso questa mattina il fattorino Emanuele Lagomarsino di sessant'anni, abitante in corso Vittorio 67. Pare che l'infelice subisse da qualche tempo crisi di depressione psichica dovuta ad esaurimento nervoso. Alle 11 si è chiuso in un gabinetto e si è sparato un colpo di rivoltella alla tempia. Quando alcuni impiegati sono accorsi al rumore, aprendo l'uscio si sono visti cadere tra le braccia il Lagomarsino ormai cadavere. Dopo il sopralluogo delle autorità per le constatazioni di legge, la salma è stata trasportata all'istituto del Valentino.

* Il ricoveratore Giovanni Rocca, di 54 anni, abitante in via Perugia 12, si è ucciso stanotte, gettandosi dal quarto piano della casa di corso Palermo 17. Il Rocca viveva solo, era privo di mezzi (da un anno circa era disoccupato), soffriva di cuore e moltre stava per diventare cieco. Anche le sue condizioni mentali non erano normali, e più di una volta era stato ricoverato all'ospedale psichiatrico di Collegno. Verso le ore 2,30 di stanotte uscì da casa sua già deciso al suicidio. Poichè lo stabile dove abitava ha un solo piano, il Rocca si recava in corso Palermo 17, in un vicino caseggiato che si alza per quattro piani, il cui portone è aperto anche di notte. Un inquilino verso le 4 udì un tonfo ma non vi fece caso. Stamane uno spazzaturaio ha trovato il cadavere dello sventurato steso nel cortile in una pozza di sangue.

* Un giovane di 22 anni, l'operaio disoccupato Luciano Buscaglioni, residente in piazza Carlina, è stato raccolto svenuto per strada e portato al Mauriziano. Al medico ha narrato di aver tentato di uccidersi con barbiturici, perchè privo di alloggio e costretto a vivere separato dalla moglie che continua ad abitare con la propria famiglia.

Cine Club Universitario — Oggi alle 17,45 e 21,30 e domani alle stesse ore, al cinema COR: «I capolavori di Jean Painlevé» presentati dall'autore.

Misteriosa scomparsa di un ragazzo

Da tre mesi senza notizie

Fuggito già una volta e sorpreso a Ventimiglia

Giuseppe Becchio, di 17 anni

Da tre mesi non si hanno più notizie di un ragazzo di 17 anni scomparso misteriosamente dalla sua abitazione di Nichelino. Il giovane è Giuseppe Becchio abitante in via Po, n. 7 del vicino paese.

Il Becchio non è nuovo alle fughe: già un anno fa si era allontanato da casa, ma la sua assenza è durata poco più di 20 giorni. Fermato dalla Polizia a Ventimiglia, mentre tentava di raggiungere la Francia, era stato ricondotto a Torino. Dopo un periodo trascorso al Centro di Rieducazione Ferrante Aporti era stato riconsegnato alla famiglia.

Questa volta però, malgrado tutte le ricerche fatte dai genitori e le segnalazioni diramate dalla Questura, non è stato ancora possibile rintracciarlo. Al momento della fuga il Becchio, che è alto 1 metro e 75, vestiva un abito di colore marrone, e calzava scarpe nere.

Eccezionale avventura di un pescatore

Con una trota pranzo per 18

Da Torino alla Svezia per catturare l'enorme pesce — Nove chili di peso e un metro e dieci di lunghezza

Il dott. Marcello Fea (che è alto circa due metri) mostra l'enorme trota subito dopo l'eccezionale pesca

La più grossa trota di mare che mai sia stata pescata, è uscita guizzando dalle acque del fiume svedese Dalälven, appesa all'amo di un torinese. Dell'eccezionale avvenimento hanno parlato i giornali di mezzo mondo. La trota misurava un metro e dieci centimetri e pesava nove chili. Resistette per un'ora e dieci minuti agli sforzi del pescatore che, manovrando con prudenza il mulinello, tentava di tirarla in barca.

Il protagonista dell'impresa è il dott. Marcello Fea, laureato in economia e commercio, che abita in piazza Vittorio Veneto 21. La sua carriera di pescatore è cominciata 33 anni fa quando, appena decenne, riuscì a catturare il suo primo pesciolino in un torrente della Val di Lanzo. Quando qualche anno fa dovette trasferirsi per lavoro in Svezia, prima della valigia preparò la canna e le scatolette di «mosche» e «cucchiaini». Il dott. Fea non usa esca viva, ma si serve degli altri mezzi in voga tra i pescatori più esperti.

Il giorno in cui riuscì a realizzare la favolosa pesca pioveva e la temperatura rigida non invogliava di certo a restare all'aperto con la canna di bambù tra le mani. Soffiava un vento gelido quando il dott. Fea e un altro italiano lasciarono Stoccolma diretti al fiume Dalälven.

«Cercammo un posto adatto e non tardammo a trovarne uno ideale — racconta. — Eravamo a 4 Km. dalla foce: il fondo del fiume era ghiaioso e ricoperto da vecchi tronchi d'albero». Salirono in barca e si posero all'agguato. Il dott. Fea legò all'estremità della lenza di nailon un «cucchiaino» del tipo «Yankee» e la lunga attesa ebbe inizio. Rimasero fermi al loro posto per ore ed ore e soltanto all'imbrunire, quando già si accingevano ad andarsene, il torinese avvertì uno strattone alla canna.

Pensai dapprima di avere «pescato» un tronco — dice rievocando la sua avventura. — Quando cominciai a girare il mulinello e a recuperare la corda, compresi però che si trattava di un pesce». E' facile immaginare il suo stupore quando, sporgendosi dalla barca, vide guizzare sotto la ghiaia una trota lunga oltre un metro. Anche il pesce si meravigliò non poco quando comprese cos'era che lo stava trascinando verso la superficie. Era già a fior d'acqua ma con uno strattone partì in direzione della corrente e si prese di colpo 33 metri di lenza. Cominciò allora una paziente lotta tra il pescatore e la trota. Allentando e arrotolando il nailon, il dott. Fea cercò di stancare il pesce e vi riuscì dopo un'ora e dieci minuti di sforzi. Infine ebbe la meglio e con un uncino arpionò il pesce e lo tirò sulla barca. Lui e l'amico rimasero a guardare l'enorme trota per qualche minuto. Nessuno ne aveva mai visto una uguale e il giorno dopo il quotidiano Stockholms Tidningen pubblicò la notizia della eccezionale pesca su cinque colonne con la fotografia del pescatore accanto alla sua preda. Due giorni dopo 18 italiani riuniti a banchetto consumavano il prelibato pesce.

Stamane in Assise d'appello il tentato omicidio di Altessano

Alla vigilia delle nozze una coltellata allo sposo

Era già pronta anche la casa quando il giovane si accorse che il matrimonio non sarebbe stato felice — Una lunga catena di rappresaglie culmina nella sanguinosa aggressione preparata dal futuro suocero

Per vendicare l'onore della propria figlia, Agostino Lo Nigro si meritò la condanna a 3 anni e 5 mesi e 10 giorni di reclusione e 20 giorni di arresto perchè ritenuto colpevole di tentato omicidio e violenza privata. Questa mattina l'infelice padre si è presentato davanti ai giudici della Corte di Assise di Appello (pres. Piras, P. G. Berruti, canc. Quaglia) per chiedere una diminuzione della pena. Con lui, sul banco degli accusati, sedevano la moglie Filomena Del Carmine e la figlia Franca che nel primo giudizio avevano avuto quattro mesi di reclusione con i benefici della condizionale e della non iscrizione.

Nel 1952 Franca, una ragazza bella dai grandi occhi neri e vivaci, aveva vent'anni. Con i genitori si era trasferita dalla nativa Cosenza ad Altessano. Quivi incontrò Francesco Grosso, un giovanotto di 27 anni, da Brindisi. Dapprima si trovarono insieme al cinema, poi fecero qualche gita, alla fine si fidanzarono, sicuri d'aver trovato l'un l'altro il grande amore.

I genitori della ragazza non disapprovavano l'amicizia dei due giovani e, quando vennero a chiedere il consenso per il matrimonio, dissero subito di sì. Si attese al fissare la data delle nozze, si cominciò ad arredare la casa per gli sposi. Acquistarono i mobili della camera da letto, mobili belli e costosi, e i due giovani di tanto in tanto li andavano ad ammirare.

Ma, non si sa bene il perchè, il fidanzamento fu rotto. Francesco Grosso disse che non avrebbe mai sposato Franca Lo Nigro perchè si era accorto in tempo che i loro caratteri non si accordavano. Il Lo Nigro padre si sentì offeso dalla condotta del Grosso. Tenne consiglio in famiglia, madre e figlia presenti, e decise di costringere il giovanotto a diventare ad ogni costo suo genero. Sul principio le trattative si svolsero pacificamente. «Sposa la mia Franca», diceva il padre. «Ve lo dico una volta per sempre: non la sposerò mai» ribatteva imperturbabile il giovane.

Poi fu la guerra. Un giorno Francesco Grosso si trovava in casa quando vide frantumarsi ai suoi piedi una grossa bottiglia d'olio: la bottiglia era stata lanciata dalla strada, aveva spezzato i vetri della finestra e, soltanto per un piccolo errore di mira, non si era rotta sulla sua testa. Un'altra volta poco mancò che fosse raggiunto da un sasso che, per entrare nella sua camera, ruppe un secondo vetro. Non ci voleva fatica per capire da che parte provenissero le rappresaglie. Temendo il peggio il giovane fece venire a Torino un suo parente da La Spezia, per mandarlo come intermediario in casa dell'ex-fidanzata. Il Lo Nigro a sua volta invitò dal Meridione alcuni suoi parenti perchè venissero a dargli un appoggio per sostenere le sue ragioni.

Il 15 luglio avvenne il fattaccio. I Lo Nigro, padre, madre e figlia, attesero Francesco Grosso sulla stradale di Avigliana nei pressi della Casermetta. Allorchè lo videro arrivare in bicicletta gli fecero cenno di fermarsi. Il giovanotto comprese che le cose si mettevano male, e finse di non udire il loro richiamo. Si alzò sui pedali per uno scatto veloce, ma il Lo Nigro padre gli corse dietro costringendolo a fermarsi. Poche parole, un urlo: il Lo Nigro aveva inferto una coltellata al Grosso al petto, immergendogli tra una costola e l'altra una lama lunga 14 centimetri. Fu un caso fortunato se non rimasero lesi organi vitali. Il ferito venne trasportato da alcuni passanti con un'auto privata al Maria Vittoria. Il feritore fuggì per la campagna. Sei giorni visse e dormì all'aperto. Quando si costituì ai carabinieri era stanco, lacero, affamato, con una lunga barba che lo faceva rassomigliare ad un mendicante.

Al processo di questa mattina gli imputati erano difesi dall'avv. De Marchi. Per il padre la Corte ha confermato la pena concedendo il condono; per madre e figlia il reato è stato considerato estinto per amnistia.

TEMPERATURA DI OGGI	
MINIMA	—1,8
MASSIMA	+ 7,2

Il Bollettino meteorologico dell'Aeroporto di Caselle segnala inoltre: temp. media +0,6; ore 8: +0,8; pressione 761,6; umidità 89%. Cielo sereno. — Previsioni: Cielo poco nuvoloso, con tendenza a miglioramento. Temperatura stazionaria.

PASSATEMPI

RIPORTO

	A		CO	
QUEL		PER		NA
	SA		TO	
VOI		VI		RE
	U		VEN	

Le sillabe seguenti, riportate nelle caselle vuote, daranno, con le altre già scritte, una frase di E. Hubbard.

che - di - e - è - qual - l' - la - to - ne - so - te - tut - vuoi

Soluzione del giuoco precedente

Orizz.: 1. Interno; 2. Rii; 3. Uva - Sat; 4. Madrina; 5. Ari - Cav; 6. Tra; 7. Enotria. - Vertic.: 1. Inumano; 2. Var; 3. Tradito; 4. Ei - Rt; 5. Riaicar; 6. Ena; 7. Ottavia.

Echi di cronaca

BERLITZ, Santa Teresa 3, tel. 48-570, Aperte iscrizioni lezioni private, corsi diurni diverse lingue. Annesso: Ufficio Traduzioni.

Iniziano le elezioni degli studenti universitari

Diecimila alle urne per il nuovo "parlamento"

Sei liste in lotta con battaglia di manifesti e di "numeri unici" — Abolito il sistema bicamerale dopo due anni di discussioni

Atmosfera di vigilia elettorale all'Università: i muri di Palazzo Campana e delle altre sedi dell'Ateneo sono coperti da uno strato di manifesti multicolori che invitano a votare per le varie liste presentate. Nelle ore di lezione si formano in tutti i corridoi capannelli di studenti ed i propagandisti delle varie formazioni distribuiscono i «numeri unici» pubblicati per illustrare i programmi elettorali. Domani si aprono le urne e le operazioni di voto continueranno per tre giorni nei vari seggi allestiti a Palazzo Campana e presso le facoltà di Economia, Chimica e Farmacia e Medicina: quasi 10.000 sono gli elettori.

Le votazioni di quest'anno vedono per la prima volta attuata la riforma da anni in discussione: il «sistema bicamerale», complicato e senza giustificazione concreta, è stato finalmente soppresso e gli organismi rappresentativi saranno riuniti in una sola «camera». Nella nuova assemblea dell'Interfacoltà si è rinunciato definitivamente alla «apoliticità» d'altronde mai raggiunta in pratica, e i «parlamentari» verranno scelti con il sistema proporzionale, attraverso liste a colorazione politica (è vietato soltanto di dare un nome di partito alle varie formazioni).

L'esperienza degli scorsi anni aveva dimostrato che l'affluenza alle urne era molto più alta quando si sceglieva il «Congresso», nominato appunto con liste politiche. Le elezioni studentesche hanno anche assunto notevole importanza come indici dell'orientamento politico dei giovani: lo scorso anno aveva votato circa il 35 per cento degli elettori, cioè tutti coloro che effettivamente frequentano ogni giorno le aule.

Nelle votazioni del 1954 si era riaffermata e consolidata la maggioranza dei gruppi di centro: i cattolici, con 20 seggi ed i «goliardi» con 16. I missini erano scesi da 5 a 3 seggi, le sinistre da 6 a 4, mentre i monarchici avevano avuto quattro rappresentanti. Quest'anno le formazioni politiche sono praticamente immutate: sotto il nome dell'«Intesa» si radunano i cattolici, sotto quello dei «Liberi goliardi» i giovani di tendenza democratica e laica, dai liberali ai socialdemocratici ai repubblicani; sotto l'insegna dell'«Università nuova» i socialcomunisti. Le destre affrontano la lotta con tre liste, quelle tradizionali della «Fiaccola-F.U.A.N.» (missina), e la «Viva Verdi» (monarchica), oltre al nuovo gruppo della «Goliardia indipendente».

Le previsioni dànno per scontata una conferma dei risultati dell'anno scorso e forse un aumento dei votanti: «goliardi» e cattolici non si sbilanciano in pronostici pur manifestando il loro ottimismo. Se una delle due liste guadagnerà terreno sarà soprattutto ai danni dell'altra, essendo le estreme già ridotte a proporzioni assai modeste.

Pericolosa commedia

Lucia Italiano, che qui vediamo accanto al marito Angelo Chiarotta, ha confessato di aver simulato la rapina, di cui si era detta vittima. Commedia pericolosa in due sensi: si era imbavagliata e legata ed aveva aperto il gas e solo il fortuito intervento di due vicine l'ha salvata dal morire avvelenata. Ed ora, imputata di simulazione, sarà processata.

La notte dei Borsacavallo

Quando, nel settembre scorso, Amedeo mi telefonò e m'invitò per quella sera stessa ad una festa in casa sua, insistendo perchè assicurassi la mia presenza, dissi di sì, ma rimasi molto stupito. Sapevo che i Borsacavallo erano in completa rovina finanziaria e non riuscivo a spiegarmi come avessero ancora voglia di organizzare un trattenimento.

Alla sera ebbi alcuni impegni e non potei arrivare alla villa dei Borsacavallo che dopo mezzanotte. La villa sorgeva in collina, circondata da un parco fitto e incolto: il per il faceva un'impressione magnifica, ma poi, guardando meglio, ci si accorgeva che il cancello era arrugginito e i muri screpolati e rosi dall'umidità: anche le porte e le finestre erano in pessime condizioni e tutto l'edificio, specie se visto di giorno, aveva un'aria triste e abbandonata.

Quella era l'ultima proprietà dei Borsacavallo, una famiglia di nobili piemontesi che io avevo conosciuti casualmente e che frequentavo di quando in quando, a lunghi intervalli, più che per amicizia per la curiosità di conoscere un mondo tanto lontano dal mio. Nell'Ottocento i Borsacavallo erano stati ricchissimi, avevano quattro o cinque palazzi in Torino e campi e cascine a Cumiana, Pinerolo e Saluzzo. Un Filippo Borsacavallo aveva avuto l'onore di servire, come gentiluomo di corte, il re Carlo Alberto; il figlio di Filippo, Eugenio Ferdinando, detto «testa di pietra» per la spettacolosa durezza della cervice, refrattaria anche alle pallottole di fucile, aveva seguito la carriera militare e, se durante la guerra non s'era mai particolarmente distinto in azioni d'eroismo, aveva dimostrato tuttavia di essere imbattibile o quasi al tavolo da gioco, il demone dell'azzardo s'era trasferito poi nel figlio, Vittorio Felice, di professione bell'uomo, detto «faccia di bronzo» per l'aria indifferente con cui accoglieva le perdite più sbalorditive. Con Vittorio Felice, che al tappeto verde s'era mangiato tutte le proprietà terriere di Cumiana e Pinerolo, aveva avuto inizio il declino della famiglia: declino a cui nessuno dei Borsacavallo aveva cercato di porre un rimedio efficace, risparmiando o lavorando. Il risparmio, infatti, era considerato impossibile, dati gli obblighi mondani della loro classe sociale, e il lavoro altrettanto impossibile, per una secolare abitudine all'ozio.

Così, sin da dopo la guerra, i Borsacavallo, vendute, per tirare avanti, le cascine di Saluzzo e gli stabili in Torino, s'erano ritirati a vivere nella villa collinare che un tempo occupavano solo in settembre, di ritorno dal Lido di Venezia o da Cortina. La situazione era precaria e minacciava di diventare disperata. Ma il padre, il vecchio Filippo Ferdinando, non se ne dava pensiero e volgeva tutte le sue cure a collezionare pipe e farfalle; la madre Clotilde era affaccendatissima a ricevere e a far visite; le due figlie Margherita e Adelaide, pur senza dote, erano in caccia di un marito ricco e nobile e trascorrevano le giornate nei salotti e nei circoli.

L'unico che si rendesse conto con una certa lucidità dello stato delle cose era il figlio, Amedeo: ed era anche l'unica persona veramente simpatica della famiglia, non aveva cioè, almeno nei miei riguardi, quegli atteggiamenti di superiorità che rendevano a volte insopportabili e un po' ridicoli i genitori e le sorelle. Amedeo, dal 1952, s'era buttato negli affari, sperando, con qualche grosso colpo di fortuna, di raddrizzare le sorti dei Borsacavallo: ma gli affari — da quel che sapevo — andavano piuttosto male e di mese in mese Amedeo ci rimetteva i suoi ultimi soldi. Questo, tra l'assoluto disinteresse dei congiunti: i quali, come massimo, quand'erano irritati dalle crescenti limitazioni o privazioni, arrivavano a dire: «Al mondo non c'è più giustizia».

Dunque, arrivai alla villa dei Borsacavallo che mezzanotte era passata da un pezzo. Non c'era una finestra che non fosse illuminata e si udiva un gran frastuono di musica e di voci. Come entrai, mi resi conto che la festa aveva un tono insolitamente eccitato. Gli invitati erano almeno una settantina e mangiavano e bevevano a più non posso: soprattutto bevevano e mi parve che, nessuno escluso, uomini e donne, vecchi e giovani, tutti fossero alticci. Nei corridoi, nelle stanze e per le scale vi era una quantità incredibile di bottiglie e avanzi copiosi di piatti freddi e di torte: non avevo mai visto in casa dei Borsacavallo una simile abbondanza e un'allegria tanto sfrenata e clamorosa. Alcuni sconosciuti mi presero in mezzo e facendomi bere ad ogni passo mi trascinarono in giro per la villa al pianterreno e al primo piano, incontrai, come in una giostra vorticosa, il Borsacavallo padre disteso su di un letto, che rideva e schiamazzava; la madre che si stringeva, ballando, ad un giovanotto con la barba; le figlie che squittivano e si dimenavano sudate e rosse in viso; e ancora il padre, che rincorreva una coppia, e la madre svenevole e le figlie stralunate. Era uno spettacolo inconsueto, sorprendente: certo i Borsacavallo non s'erano mai comportati così.

D'improvviso mi piombò addosso Amedeo: aveva i capelli in disordine sulla fronte e gli occhi lucidi, ma non capii se fosse ubriaco o esaltato. Teneva un braccio attorno alle spalle nude di una ragazza bruna e graziosa di una ventina d'anni, che lo riguardava amorosamente.

«Bravo» disse Amedeo «sei venuto anche tu, sono contento». «Come va?» domandai. «Bene» rispose Amedeo e baciò sulla bocca la ragazza «va bene, benissimo, meglio di così non potrebbe andare...». Mi battè una mano sulla spalla e aggiunse: «Caro, siamo completamente rovinati... La villa è coperta di ipoteche. I debiti non si contano più. Fra poche ore arriverà l'ufficiale giudiziario a sequestrare tutti i mobili...». Parlava a voce alta, eppure mi convinsi che non era ubriaco. Gli chiesi se non ci fosse nulla da fare. «Nulla» rispose «assolutamente nulla: non abbiamo più un centesimo in tasca. Gli ultimi quattrini li abbiamo spesi per organizzare questa festa: la festa di addio dei Borsacavallo... Una fine degna di noi, insomma». Alzò la ragazza fra le braccia e s'avviò verso un uscio che dava nel parco. La ragazza rideva e s'abbandonava, incurante che la gonna le salisse oltre il ginocchio. «Senti» mi gridò Amedeo voltandosi «ci rivediamo: ora voglio mostrare ad Elena la «serra» del giardiniere...». Strizzò l'occhio e scomparve.

Lo rividi un'ora dopo. Avevo bevuto e mi sentivo anch'io elettrizzato. La confusione era al colmo. Scorsi Amedeo nella sala principale, ritto in piedi su di un tavolo. Accanto a lui vi era la ragazza bruna che batteva le mani. Amedeo, col braccio teso, arringava la folla degli invitati. «... sì, proprio così» urlava «verrà l'ufficiale giudiziario e ci sequestrerà i mobili: ma noi, Borsacavallo, non sopporteremo mai un affronto del genere! Ascoltatemi, il nemico, arrivando qui, non dovrà trovare più nulla! Meglio la distruzione, l'annientamento che il disonore!... Il nemico non avrà la sua preda!». Il discorso era sconclusionato e non avendolo seguito dall'inizio non riuscivo ad afferrarne il senso. Stavo per farmi largo tra la folla ed arrivare sino ad Amedeo, allorquando avvenne il finimondo.

Obbedendo alle esortazioni frenetiche del giovane Borsacavallo, i presenti si sparsero per la villa e cominciarono a rompere e a rovesciare tutto quel che capitava loro sottomano. Vidi come in sogno sedie che venivano frantumate contro le pareti, tavoli spezzati, armadi sfondati, vetrine che precipitavano al suolo infrangendosi in mille pezzi, tendaggi che s'afflosciavano di colpo simili a vele ammainate. Gli schianti si susseguivano rapidissimi e ad ogni schianto si levava un coro di grida e di applausi. Alla selvaggia opera di demolizione e di sventramento partecipavano tutti, i Borsacavallo in testa: ognuno era pervaso da follia devastatrice e non si assisteva ad altro che ad un rotare vertiginoso di facce congestionate, di mani levate in alto nell'imminenza di sferrare la botta, di gambe e piedi in movimento. C'era chi impugnava un'ascia o un badile o un martello, trovati chissà dove; altri passavano brandendo, in atto di trionfo, la spalliera di una sedia e il fondo di una poltrona; altri ancora scaraventavano cassetti e comodini dalle finestre e dai balconi del primo piano e li mandavano a rotolare fra i cespugli del parco. Il polverone, nell'interno della villa, rendeva l'atmosfera irrespirabile e, ai rimbombi, i muri tremavano e i lampadari oscillavano come se ci fosse stato il terremoto. Il pavimento era coperto da uno strato di rottami e di cocci.

Poi, ad un tratto, la baraonda finì. Ormai non c'era quasi più nulla da distruggere. Passata la ebbrezza con l'aria fredda dell'alba che irrompeva dalle finestre aperte, gli invitati se la svignarono in fretta, spaventati, senza nemmeno congedarsi e salutare. La villa, in breve, rimase vuota e silenziosa.

Io fui l'ultimo ad andarmene. I Borsacavallo erano tutti radunati nel vestibolo. Il padre ridacchiava e brontolava da solo, le tre donne parevano uscite da un incendio o da un naufragio. Amedeo era calmo e mi strinse la mano. «Ciao» disse. «stammi bene». «Che farete adesso?» gli domandai. «Non so» rispose Amedeo «non ha importanza, qualcosa succederà. Intanto aspetteremo l'arrivo dell'ufficiale giudiziario». Uscì fuori e si sedette sui gradini della scalinata. Si ravviò il ciuffo biondo e si aggiustò il cravattino. Era distintissimo nell'abito da sera. Anche i genitori e le sorelle uscirono e si sedettero sui gradini. «Grazie per aver accettato il nostro invito» disse Amedeo. Io raggiunsi la strada e cominciai a scendere verso Torino: il cielo era chiaro e i lumi della città si spegnevano ad uno ad uno.

Ugo Buzzolan

PER DICIASSETTE ANNI FU IL MEDICO DI D'ANNUNZIO

Il segreto del dottor Duse sulla "caduta dal balcone,,

Tentativo di suicidio, di assassinio o incidente fortuito? - Scompare col medico del poeta il testimone più autorevole di quel drammatico e misterioso episodio - Parola per parola, durante il delirio del D'Annunzio, egli aveva annotato ciò che usciva dalle labbra del paziente - Ma non volle mai fare rivelazioni - Le indagini dell'attuale capo dell'Interpol e le altre ipotesi

Gian Carlo Maroni, che fu sovrintendente perpetuo al Vittoriale, al tavolo di lavoro

DAL NOSTRO INVIATO

Salò, martedì sera.

Nella sua quieta ottocentesca casa di Salò si è spento, all'alba di ieri, il dottor Antonio Duse, professionista stimatissimo, che per diciassette anni fu medico curante di Gabriele d'Annunzio.

Con Antonio Duse scompare il testimone più autorevole di quel drammatico e misterioso episodio che gli studiosi di vicende dannunziane definiscono sintaticamente «caduta dal balcone».

Nel «Libro segreto» sotto vi si legge: «... Il balcone è aperto... chiudo gli occhi per cogliere l'ultima figura di luce dell'aperto mentale... diritto in piedi lo studio l'attitudine favorevole a salvarmi le mani nello schianto... getto queste carte dietro l'omero come il mio niente nella notte».

In calce a codesta pagina una grossa figura precede la data, 13 agosto 1922.

L'episodio è noto, e troppo se ne scrisse al diritto e a rovescio. Qui lo scheletrizzo. Ad undici giorni di distanza dal discorso di Milano, pronunciato da Gabriele d'Annunzio dalla balconata di Palazzo Marino, verso le 21 del 13 agosto 1922, il Poeta, che se ne stava, si disse, appoggiato alla balaustrata del balconcino della sala di musica del primo piano, precipitò nel cortile sottostante. All'estremo limite di quel cortile vigilava una guardia del Vittoriale. Quella guardia è morta. Il primo ad accorrere accanto a Gabriele d'Annunzio, che aveva perduto la conoscenza, fu l'architetto Giancarlo Maroni. L'architetto Giancarlo Maroni è morto. E la guardia e l'architetto seppero tacere. Al capezzale del Poeta accorse Antonio Duse. E' morto. Seppe tacere.

Il questore Giuseppe Dosi, capo dell'Interpol per l'Italia, allora commissario di P. S., riuscì ad introdursi nella chiusa cerchia del Vittoriale e svolse intelligenti indagini. La versione sua, resa pubblica per caso fortuito — che un movimento non controllato e a fondo scherzoso di una persona che si trovava nella sala di musica con il D'Annunzio avesse a questi fatto perdere l'equilibrio — venne recentemente smentita.

Il discorso di Milano, al quale ho alluso, era un appello alla concordia. D'Annunzio si trovava in quel periodo a Milano e risiedeva all'albergo da lui sempre preferito: il Cavour. Fu pregato per ore ed ore di parlare alla folla che dalla piazza della Scala applaudiva al gesto dei facinorosi che avevano invaso Palazzo Marino. Rifiutò per più di quattro ore. Alla fine accondiscese. Il suo discorso, però, non fu quale lo si attendeva da lui, cioè esaltazione del fascismo, ma, ripeto, un appello alla concordia. D'Annunzio ancora non si era compromesso col fascismo, ed voleva che il «Movimento dei Legionari fiumani» si mantenesse ad esso.

A quel tempo scriveva a coloro che gli avevano chiesto ordini e istruzioni dopo l'impresa di Fiume, e che da, fascismo venivano sollecitati ad iscriversi al movimento d'azione mussoliniano: «E' necessario che le nostre forze restino ben distinte e separate da quelle che oggi in Italia sembrano le più attive. Non c'è oggi in Italia nessun movimento politico sincero condotto da una idea chiara e diritta... Perciò è necessario che noi facciamo parte da noi stessi, immuni da ogni mescolanza o contagio. Questo è il consiglio del compagno e l'ordine del comandante».

Questo suo concetto venne più e più volte ribadito in messaggi ai legionari: ed è da uno di codesti messaggi che stralcio la frase: «Ripeto ai nostri compagni legionari che si tengano in disparte e rimangano compatti. La grande legione fiumana non può nè corrompersi nè disperdersi».

Dopo il discorso di Milano, il segretario del fascismo telegrafò al D'Annunzio ampollosi ringraziamenti e concluse con la frase: «Viva il fascismo». Gabriele d'Annunzio rispose telegraficamente: «Viva solo l'Italia».

Il 13 agosto del 1922 numerosi fascisti si erano recati al Vittoriale, ne avevano ammirato i giardini, avevano acclamato a D'Annunzio. Quella sera, stessa accadde l'incidente o l'accidente che lo si voglia definire.

Pura casuale coincidenza?

Altre ipotesi vennero affacciate, si fecero nomi di donne, si parlò e si scrisse di scenate di gelosia. Ma di tutte codeste ciance il tempo fece giustizia.

Suicidio, dunque, come a volte tenne a far credere il Poeta?

Tentato assassinio e tradimento, come altre volte tenne a far credere il Poeta?

O incidente fortuito, una mossa scherzosa che gli fece perdere l'equilibrio, mentre giovanilmente se ne stava seduto sulla ringhiera del balconcino?

Il dottor Antonio Duse avrebbe potuto fare piena luce su questo mistero.

Parola per parola, durante il delirio di D'Annunzio, egli scrisse ciò che usciva dalle labbra del paziente affidato alle sue cure. Poi, da quel gentiluomo che era, consegnò il manoscritto al Poeta. Il quale lo lesse, lo postillò qua e là e glielo rese dicendo: «Tienilo, è tuo».

Guido Rupignić

Luisa Baccara, la pianista veneziana tuttora vivente, fu compagna inseparabile di D'Annunzio per quasi 20 anni, dall'impresa di Fiume fino alla morte del Poeta

---

Oggi il processo per i falsi Vermeer

"La Cena,, opera autentica del grande pittore olandese o mirabile contraffazione di Van Meegeren che riuscì, con le sue mistificazioni, a truffare oltre un miliardo? Il quesito posto ai giudici del tribunale da un ricchissimo armatore-collezionista

Nostro servizio particolare

Bruxelles, martedì sera.

Un processo di eccezionale interesse vede oggi di fronte il ricchissimo armatore olandese D. G. Van Beuningen, possessore di una delle più belle collezioni di dipinti esistenti nel mondo, e il dott. Coremans, direttore del Laboratorio centrale dei Musei belgi. L'armatore-collezionista chiede al Tribunale di Bruxelles di decidere se uno dei suoi quadri, il più quotato forse, *La Cena*, è realmente un Vermeer (il grande pittore olandese del XVII. secolo), o se, come sostiene il dr. Coremans, l'opera è da attribuirsi al celebre falsario Van Meegeren, morto nel 1947.

Molte personalità del mondo culturale, artistico e mondano internazionale sfileranno alla barra dei testimoni, ma su tutti dominerà l'ombra di Van Meegeren, il pittore neurastenico dagli occhi gelidi, che nel 1945, accusato di aver venduto a Goering un tesoro artistico dei Paesi Bassi, *Il Cristo e la donna adultera* di Vermeer — scoperto da poco tempo — fece, per timore ed orgoglio assieme, una rivelazione del tutto sensazionale. «Ho effettivamente venduto a Hermann Goering *Il Cristo e la donna adultera* — dichiarò alla polizia di Amsterdam — ma la tela non è di Vermeer: è opera mia. Per diversi anni ho ingannato i collezionisti, gli antiquari e i Musei spacciando dei falsi Vermeer usciti dalle mie mani. In questi ultimi sette anni — aggiunse — ho venduto per più di 500.000 fiorini (oltre un miliardo di lire italiane) di tali dipinti. Ho così dimostrato che gli esperti sono degli imbecilli e il sottoscritto un genio. Fatemi il processo, se volete; sono soddisfatto dei risultati ottenuti».

Nel 1933, a 44 anni, Van Meegeren abbandonò l'Olanda — in seguito ad una clamorosa polemica con alcuni critici ch'egli accusava di misconoscere il suo talento — e si stabilì sulla Costa Azzurra, affittando un *atelier* a Roquebrune-Cap-Martin. Qui, pieno di rancore ed avvilito, senza mezzi adeguati, vive di stenti.

Passano così cinque anni, fino a che, nel 1937, un esperto di fama internazionale, il dr. Bredius, residente a Nizza, riceve la visita di un notaio olandese, certo Boon, che lo prega di esaminare una immensa tela. «Questo dipinto — spiega il notaio — è stato scoperto dal mio amico Van Meegeren presso una nobile famiglia olandese che abita nella banlieue parigina. Egli è convinto trattarsi di un Vermeer, ma non osa consultarvi personalmente: dopo i suoi dissapori con la critica ufficiale, teme di passare per un pazzo od un impostore».

Il vecchio Bredius guarda la tela e si lascia sfuggire un «oh» di ammirazione. «Ma si tratta de *I pellegrini di Emmaus* — esclama emozionato. Un autentico Vermeer!» E rilascia a Boon un certificato di autenticità.

Grazie a una sottoscrizione nazionale, alla quale contribuisce in non lieve misura lo stesso Bredius, il Museo Boymans di Rotterdam acquista per 120 milioni di fra. il dipinto riportato alla notorietà da Van Meegeren. Quest'ultimo può finalmente dedicarsi ad una vita lussuosa. Si circonda di belle donne, spende il denaro a mani bucate, aiuta generosamente i giovani artisti e divide il suo tempo tra la Costa Azzurra e Rotterdam.

Ma scoppia la guerra e poco dopo, fatto sorprendente viene scoperta qua e là una serie di Vermeer sconosciuti, tutti di soggetto religioso. Alla base di ogni transazione si trova Van Meegeren.

Van Beuningen, il nababbo amante dell'arte, compra per 140 milioni di fra. *La Cena* (la tela in contestazione all'odierno processo); il Rijksmuseum di Amsterdam acquista una *Maria Maddalena ai piedi di Cristo* per 175 milioni di fra.; Goering sborsa 150 milioni per *Cristo e la donna adultera*.

E' quest'ultima transazione, come abbiamo detto, che nel 1945 conduce Van Meegeren dinanzi alla polizia di Amsterdam. Le sue dichiarazioni, per quanto accolte con scetticismo, fomentano lo scandalo. Viene deciso di metterlo alla prova. Rigorosamente controllato da una Commissione di esperti, che si installano nel suo *atelier* trasformato in prigione provvisoria, Van Meegeren ha il compito di realizzare un falso Vermeer su un soggetto convenuto, *Il Cristo e i dottori*.

Al termine di cinque settimane la tela è finita, ma il risultato è mediocre, tale da far dubitare che tra *I pellegrini ad Emmaus* e *Cristo e i dottori* esista una sia pur minima parentela d'autore.

«Capisco la vostra perplessità — dichiara Van Meegeren — ma non sono più in possesso della mia tranquillità di spirito. Confermo tuttavia le mie precedenti dichiarazioni».

Più tardi, esaminate con tutti i mezzi scientifici le tele incriminate, gli esperti confermarono che effettivamente si trattava di falsi. Van Meegeren aveva detto la verità.

E' come falsario, appunto, egli compare nel 1947 davanti al Tribunale di Amsterdam per spiegare la creazione dei suoi falsi nell'*atelier* di Roquebrune-Cap-Martin.

«E' stato un lavoro sovrumano, snervante — dichiara ai giudici. — Ho trascorso cinque anni a studiare la tecnica del Vermeer». E spiega i particolari della fabbricazione.

Nei suoi viaggi a Parigi e a Amsterdam acquistava presso gli antiquari vecchie tele, prive di valore. Poi, rinchiuso nel suo *atelier* grattava le tele, lasciandovi però lo sfondo per autenticarne l'epoca. Per dare la patina necessaria alle sue opere, le trattava col calore, in un forno speciale. Poi avvolgeva i dipinti attorno ad un rotolo metallico per ottenere leggere screpolature. Ed ecco perfette, in ogni particolare, le grandi mistificazioni.

Condannato il 12 novembre 1947 ad un anno di prigione, Van Meegeren morì, in seguito a crisi cardiaca, in un ospedale di Amsterdam, un mese dopo il processo.

Van Meegeren non ha però convinto tutti. Se la maggior parte degli esperti si trincerano dietro le dichiarazioni del dr. Coremans, il quale afferma che tutte le tele incriminate sono false, altri, per contro, si stupiscono del netto contrasto che passa tra la perfezione de *La Cena* e de *I pellegrini ad Emmaus* e il mediocre dilettantismo de *Il Cristo e i dottori*, dipinto da Van Meegeren sotto controllo. Sorge quindi naturale il dubbio che le prime due tele siano opera autentica di Vermeer, come del resto ritiene il noto critico d'arte olandese Jean Decoen. Di esso, naturalmente, si varrà l'armatore-collezionista Van Beuningen, proprietario de *La Cena*, nella sua causa ora in discussione contro il dr. Coremans.

s. g.

Misterioso assassinio d'una donna in Inghilterra

Le sue vesti su un manichino per cercar d'identificarla

Londra, martedì sera.

Il cadavere d'una donna che la polizia ritiene assassinata non meno di tre mesi fa, è stato rinvenuto a ridosso di un mucchio di macerie nel centro della cittadina di Thornby, nell'Inghilterra centrale.

La macabra scoperta è stata fatta da una scolara quattordicenne. Per molte settimane gli operai d'un cantiere edilizio hanno lavorato a pochi metri di distanza dal cadavere senza mai notarne la presenza. Il luogo è, inoltre, vicinissimo alla strada di grande comunicazione Leicester-Peterborough.

La donna, di cui il perito settore ha fissato l'età fra i 30 e i 40 anni, è assolutamente irriconoscibile. L'unico elemento di cui la polizia dispone è il contrassegno d'una lavanderia rilevato sugli abiti. Se entro 24 ore la polizia non avrà trovato altre tracce utili all'identificazione, vestirà un manichino con gli abiti dell'uccisa e ne farà circolare la fotografia, nella speranza che qualcuno riconosca almeno le vesti.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in sestile a Marte e trigono a Giove, Saturno e Urano. Ondata di fortuna e di ottime possibilità. Amicizie nuove. Affari che si rinnovano. Tipi: Acquario, Gemelli e Bilancia. Acquario: decisamente state andando incontro a un bel tipo e ad interessanti progetti. Stanchezza che va combattuta con forza volontà e sport all'aperto. Vele orecchie da mercante se non volete pagare la posta. Gemelli: non formate troppo le cose, queste andranno sempre per il meglio. Un incontro piuttosto conturbante da che dovete fare vista di non notare. Momento di grande ansietà verso le ore serali. Bilancia: avete parecchio da fare e non conviene trascurare nulla. Incontro che si tramuta in grande sorpresa. Una persona straniera cercherà di voi e vi farà importanti rivelazioni.

A tutti gli altri segni dello zodiaco l'oroscopo pronuncia: Ariete: non permettete che nessuno sfugga sul conto vostro. Toro: sotto molti aspetti il vostro periodo è buono, basta che sappiate dove mettere i piedi. Cancro: il vostro senso pratico vi guiderà in porto. Leone: non prendete troppi impegni poichè rischiate di innervosirvi e vostro discapito. Vergine: cercate di avere tempo sufficiente per dedicarvi anche alle persone del vostro cuore. Scorpione: non mettete nell'appellativo ma egli per conto vostro. Sagittario: nuove cose sorgono da decisioni imprevisti. Capricorno: si sta avvicinando la persona che attendete e che vi darà ciò che vi spetta. Pesci: una piega favorevole, specialmente là ove la vostra mente è diretta.

T. Palombelli

Il questore Giuseppe Dosi, capo dell'Interpol italiano, nel suo ufficio di Roma

---

Un parto gemellare in due tempi ad Ancona

Ancona, martedì sera.

La 40enne Bastia Lili in Grilli ha dato alla luce una femminuccia mentre a bordo di un'autolettiga veniva trasportata all'ospedale, e un maschietto appena giunta al reparto di ginecologia del nosocomio. Puerpera e neonati godono ottima salute. La Grilli, che è già madre di due bambini, era stata colta dalle doglie nella sua abitazione, nel comune di Castelfidardo.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 63.123

Alfieri solo stasera 21 precise E. Greco: Tutta la Spagna a colori.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 43-823, 17-19; 21-1: M° Di Nunzio, cantano Martorana e Vigna. Castellino: 17 te universitari; 21 riservata Famija Turineisa. Eden Danze: 21 Coragioli. Faro Club: 21 Menghel Gualdi. Fassio Cafè-Chantant, Medici 112. Gallo Danze 15.30 e 21. Gay Danze: 17 e 21 Padovano. La Perla: ore 21 Orch. Gimelli. Nirvana: ore 21 Baudino. Principe: 21 Wonderful-Damonte, c. G. Sandra, Dir. M° Gallo. Smeraldo Club 17-21 due orchestre. Trocadero: 21 Los Alma Viva.

Augustus Night Club: 22-3 Attr. Chatham via T. Rossi 3: Danze, Ray Martin con la sua orchestra. Columbia Danze: v. Gallo 5 bis, telef. 80182 Attraz. Orch. Arcand. Dadeno: ore 21.30-2 danze, arte varia, Orchestra Lana. Esteril Club v. Cavour 5, t. 44786. Orchestra Ferrarone con Pino Pasquero, Attrazioni internazionali. Taverna Bar Sestriere, via Amendola 10, tel. 47-630: Arte varia. Allegritti e il suo complesso.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Buonanotte... avvocato!». A. Sordi, Giulietta Masina, Mara Berni, A. Checchi, T. Pica. Astor: «Il mondo è delle donne» techn. C. Webb, J. Allyson, Van Heflin, L. Bacall, F. McMurray. Corso «Rullo di tamburi» CinemaScope colori. Alan Ladd, M. Pavan. Doria La ragazze di Sanfrediano, R. Podestà, C. Calvei, M. Mariani. Lux: «La contessa scalza» techn. Humphrey Bogart, Ava Gardner. Maffei: «La lancia che uccide» CinemaScope colori. Spencer Tracy, Jean Peters, R. Wagner. Metro-Cristallo: Lana Turner «La fiamma e la carne» techn., Anna Maria Pierangeli, C. Thompson, MetroScope. Mattinata ore 10,30. Reposi: «La lancia che uccide» CinemaScope colori. Spencer Tracy, Jean Peters, R. Wagner. Vittoria: «Il segno di Venere», Sophia Loren, F. Valeri, De Sica.

Ariston: «Rapsodia», Elizabeth Taylor, V. Gassman, tech. M.G.M. Augustus: «Fronte del porto» con Marlon Brando. Nazionale: «Totò e Carolina», Totò, Anna Maria Ferrero. Torino: «Divisione Folgore», Les Padovani, Fausto Tozzi, Apert. 10.

Alexandra: «Giorni d'amore» col., Marina Vlady, M. Mastroianni. Capitol: «Yankee Pascià» techn., Jeff Chandler, Rhonda Fleming. Faro: «Yankee Pascià» technic., Jeff Chandler, Rhonda Fleming. Gianduja «Peccato che sia una canaglia» V. De Sica, Sophia Loren. Hollywood «Peccato che sia una canaglia», De Sica Sophia Loren. Ideal: «E' l'amore signora», Elletty, Jean Marais e Comp. di Riviste Li-Chang 18,15 e 21,15. Massimo «Sinuhe l'egiziano» tech. Cinemascope Purdom, Simmons. Principe «Peccato che sia una canaglia» V. De Sica, Sophia Loren. Statuto «Sinuhe l'egiziano» tech. Cinemascope, Purdom, Simmons.

Adriano (via Sacchi 66): «Suprema decisione». Alpi: «Terra nera» John Wayne. La Perla «Questi fantasmi» Rascel. Regina: «Terrore sul treno».

Asti «Missione segreta» S. Tracy, Van Johnson, R. Walker, Ap. 10. Olimpia: «Amore rosso». Po: «Stalag 17», W. Holden. F. Nuovo Marito per Anna Zaccheo. Romano: L'incubo dei Mau Mau; Riv. Giorgio Bixio ore 18,15-21,15. S. Felice: «Tam tam oltre Giuba».

Esperia: «Pantera rossa» colori, Robert Stack, Joan Taylor. Giardino, Monfalcone 62: «La tunica» tech., CinemaScope, Richard Burton, Jean Simmons, V. Mature. Italiano «Allarme a Sud» tecn. G. M. Canale, Erik Von Stroheim. Miradore: «Destinazione terra». Viareggio: «Duello sui ghiacci».

Adua: «Pane amore e gelosia», Gina Lollobrigida, Vitt. De Sica. Fréjus: «Un posto al sole» Montgomery Clift, E. Taylor. Viet. min. Nuovo: Assalto alla terra, Gent. S. Paolo: «I gladiatori» technic., CinemaScope, Mature, Hayward.

Corallo: «Fuga all'Ovest», Viveca Lindfors, Paul Christian. Eridano: «Sposata ieri». Orspe: «Rosso e nero» a colori. Rascel, Chiari, Billi-Riva. Radium: «Scala a chiocciola». V. Veneto: Avventurieri del Plymouth, tech., S. Tracy, G. Tierney.

Astra: «Anatomia di un delitto». Baraini: «Vita inquieta», Elizabeth Taylor, Fernando Lamas. Excelsior «Pane amore e gelosia» V. De Sica, Gina Lollobrigida. Odeon: «Il mistero del castello». Star: «I gladiatori» tech., CinemaScope, V. Mature, S. Hayward.

Adua: «Aria di Parigi», Varietà. Aurora: «Napoletani a Milano». Brescia: «Il pagliaccio Skelton». Fortino: Uomo tranquillo, Wayne. Nord: Cinema altri tempi, colori. Palermo: Guai ai vinti, Viet. min. S. Paolo: «Scala a chiocciola». Sociale «Schiavi Babilonia» techn.

Cabiria «Ulisse» techn. Mangano. Colosseo «Questi nostri fantasmi». Italia «Operazione Corea» G. Raft. Lingotto «Le ore sono contate» Teresa Wright, Mc Donald Carey. Moderno: Serenata amara, Ap. 15. Piemonte: «La maschera e il cuore», Joan Crawford, technicolor. S. Carlo Voto marinaio, Boodjeelle. Spezia: «I gangsters», Burt Lancaster, Ava Gardner, Apert. 15.

Alba «Notte sui tetti» F.lli Marx. Apollo: «Bolide rosso», technic., T. Curtis, P. Laurie, Don Taylor. Diana: «Guai ai vinti» A. M. Ferrero, P. Cressoy, Les Padovani. Edera: «Inferno» tech., R. Ryan. Lucento: Mondana rispett., Lange. Letterio: Ultimo Apache, techn., Burt Lancaster, Jean Peters.

Riduzioni E.N.A.L.: Reposi, Ambrosio, Capitol, Nazionale, Adriano, La Perla, Olimpia, Astra, Corallo, Manzoni, Mignon, Adua, Sociale, Aurora, Esperia, Spezia, Lingotto, Eridano, Colosseo.

Nè ciarlatana nè indemoniata la sposina calabrese che scatena forze occulte

Nella «casa del mistero» abiti e pentole danzano in aria come allegri fantasmi

A San Giovanni di Moriana (Savoia) la giovane Teresa Costa non ha un attimo di pace - Quando i suoi "geni" entrano in azione, tutto ciò che la circonda sembra in preda al delirio - Nessun trucco e nessun segno di pazzia - Mentre i medici di Chambéry la visitavano, dalle vesti le si sprigionava una pioggia di scintille azzurrine - Le lezioni di una "medium" e la scommessa di un illusionista svizzero - La sposa è triste: amici e parenti la evitano come se fosse davvero una figlia del diavolo

DAL NOSTRO INVIATO

S. Giov. di Moriana, martedì

Dal giorno in cui scoprì improvvisamente di possedere straordinarie qualità superumane, Teresa Costa, una giovane sposina calabrese di 25 anni, non ha più avuto un giorno di pace. A San Giuliano ed a San Giovanni di Moriana, in Savoia, tutti la conoscono ormai e gli abitanti si sono divisi in due opposte schiere, coloro che la considerano una figlia del demonio e coloro che la credono una ciarlatana capace dei trucchi più sottili. Quasi certamente hanno torto entrambe le fazioni; Teresa Costa è una povera donna che, ad un certo momento, ha scoperto di possedere doti per cui un illusionista pagherebbe cifre favolose solo se potesse averne una parte.

Quando i suoi «geni», come li chiama lei, entrano in azione, tutto ciò che la circonda sembra in preda al delirio. I tavoli si mettono a ballare su una gamba, le stoviglie volano nell'aria e si frantumano sul pavimento, gli abiti escono dai bauli e danzano macabre danze di fantasmi, le casseruole oscillano nello spazio con la molle grazia delle foglie morte portate dal vento. L'hanno visitata i medici e l'hanno trovata normale in tutto. Il dott. Perrou, che l'ha tenuta in osservazione all'ospedale per malattie nervose di Chambéry, non le ha riscontrato alcuna alterazione. Soltanto mentre la sottoponeva all'esame radiografico ha notato che gli abiti di Teresa sprigionavano scintille azzurrine, come se fossero elettrizzati.

Nei fenomeni che caratterizzano l'esistenza di Teresa Costa dal 25 febbraio scorso ad oggi, non vi è nulla di sovrannaturale nè di ciarlatanesco; la contadina calabrese, che ha raggiunto il marito in Francia nello scorso ottobre, è soltanto e naturalmente dotata di una particolare quantità di forze di levitazione che, sprigionandosi, provocano le sfrenate danze degli oggetti. Ora la donna è come sotto sequestro della signora Alice Crespo Azario Michaud, una esperta di scienze occulte che si è assunto il compito di insegnare alla sua incolta allieva come disciplinare il disordinato afflusso di energia e usarle al momento opportuno.

E' un compito quanto mai arduo perchè Teresa Costa, completamente ignara dei misteri del mondo metapsichico e della sfera superumana, come dicono gli esperti in materia, non si rende ancora completamente conto del suo particolare stato. Il solo risultato finora raggiunto è che i suoi amici, ed anche una sua sorella che abita con lei a San Giuliano di Moriana ed ha sposato a sua volta un Costa, fratello di Valentino, marito di Teresa, la evitano come se fosse davvero un'indemoniata. Annunziata Costa ha due bambini, Giannina di sei anni e Antonio di pochi mesi, entrambi ammalati di morbo azzurro. Fino al 25 febbraio scorso era considerata un po' come l'«enfant gâté» di San Giuliano per via di quei suoi due bimbi cianotici; poi venne la sorella con i suoi «giochi di prestigio» a detronizzarla e da quel giorno le cose si sono guastate fra di loro.

Anche la folta colonia calabrese guarda con sospetto la giovane Teresa; la maggioranza la crede davvero posseduta dal demonio perchè, dicono, fuggì dal convento dove si era fatta suora per sposare il suo Valentino. Altri invece la credono più astuta di quello che, forse, è in realtà e le attribuiscono una dose di intelligenza tale che la renderebbe capace dei trucchi più sottili. Eravamo presenti quando la grossa e pesante brocca di metallo smaltato posata sulla stufa fece un bel volo nell'aria prima di cadere sulle gambe del fotografo senza che nessuno la toccasse.

E non si trattava di trucco, non c'era alcun filo di nailon legato alla brocca ed alle mani di Teresa che era lontana almeno due metri e teneva fra le braccia il bambino più piccolo, Domenico, di quattro mesi.

Le misteriose forze di levitazione di cui dispone Teresa Costa sono forse facilitate dalle sue particolari condizioni. Sposatasi nell'agosto del 1953 ha già messo al mondo due bambini ed è in stato di una terza, avanzata gravidanza. Forse le sue doti di scatenatrice di cataclismi sono favorite dalla debolezza del suo organismo, ed operano incontrollate. Il noto illusionista svizzero Yann Visco, passato da San Giovanni di Moriana per uno spettacolo, ha lanciato una scommessa. La sera del 25 marzo prossimo egli inviterà Teresa Costa a esibirsi in pubblico; se la donna riuscirà a far volare qualche oggetto sul palcoscenico, naturalmente senza alcun trucco, egli donerà un milione di franchi in beneficenza.

La signora Crespo Azario Michaud, che ospita Teresa con il marito ed i bimbi, ha dichiarato che non le permetterà di esibirsi in pubblico così presto. Non la considera ancora preparata a usare a sua volontà delle forze «superumane» di cui l'ha dotata la natura. Una pubblica esibizione potrebbe risolversi in un fiasco, oppure in un dannoso cataclisma. Prima di salire su un palcoscenico, Teresa dovrà imparare a disciplinare completamente le sue possibilità e dominarle con la propria volontà.

Francesco Rosso

(Servizio fotografico Moisio)

Con i due figlioli in braccio, Teresa Costa, che attende un terzo figlio, sembra non ricordare il trambusto che provoca ogni volta che i suoi «geni» scatenati entrano in azione

Adirata per la troppa e non richiesta pubblicità, Annunziata Costa, sorella della «indemoniata», quasi si scaglia contro il fotografo. Dietro la porta è la piccola Giannina, malata di «morbo azzurro» come il suo fratellino Antonio

Presa in consegna da M.me Alice Crespo Azario Michaud, Teresa Costa subisce ogni giorno speciali trattamenti da parte della «medium», che con la imposizione delle mani e molti consigli, le insegna a disciplinare e dominare le naturali forze di levitazione che trasformano in una specie di Sabba tutte le abitazioni in cui la giovane sposa calabrese entra

La grossa e pesante caraffa di metallo smaltato si sollevò in aria senza che nessuno la toccasse e piombò sulle gambe dell'incredulo fotografo. Il marito della medium Crespo Azario Michaud, spiega come questi fenomeni di levitazione accadano quasi ad ogni ora nella giornata di Teresa Costa

Con il marito Valentino Costa, la giovane Teresa racconta come, a sua insaputa e senza che lei le solleciti, tutti gli utensili di una cucina incomincino a volare per la stanza ogni volta che i suoi «geni» entrano in azione

La «casa della strega» come dicono quelli di S. Giuliano di Moriana, un vecchio e diroccato antro dove abitava Teresa Costa quando incominciarono a manifestarsi i primi fenomeni di levitazione a cui la giovane calabrese andava soggetta senza rendersene conto

TORINO - A. IX - N. 69
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-949 al 40-949

STAMPA SERA

MARTEDI' - MERCOLEDI'
22-23 Marzo 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

Saranno costruite in America le autopompe volanti

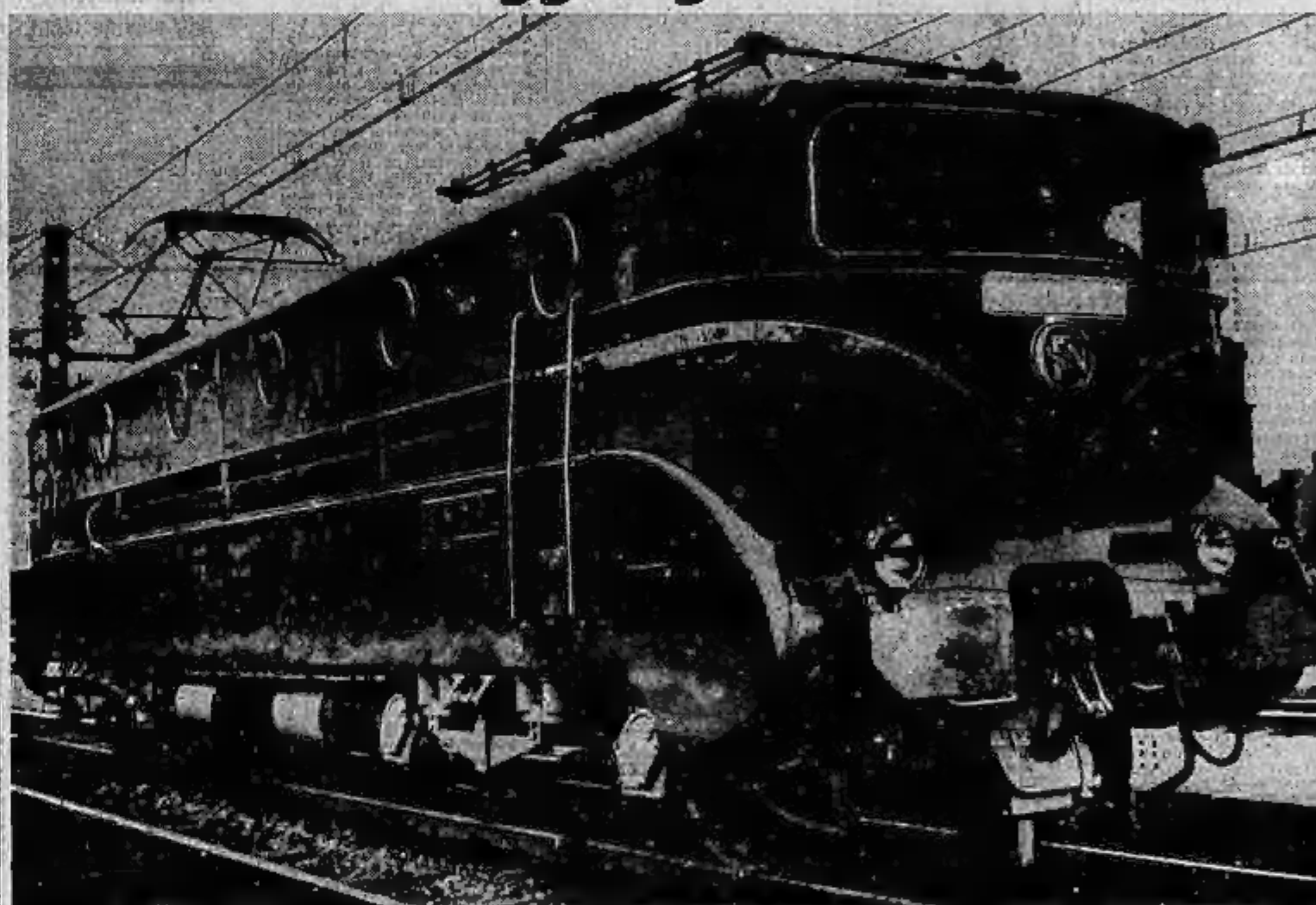
Una ditta di costruzioni aeronautiche americana ha progettato la fabbricazione di autopompe volanti ottenute convertendo l'attuale elicottero «H-21». Queste autopompe dovranno essere impiegate per estinguere gli incendi di aerei sugli aeroporti, di navi in alto mare e anche dei piani superiori delle case. (Telefoto)

La "rumba del palo,,

Due graziose ballerine in vacanza sulla spiaggia di Daytona Beach, in Florida, hanno improvvisato una rumba che hanno intitolato la «rumba del palo».

Dalla televisione al cinema

La bruna attrice Anne Bancroft ha ottenuto lusinghieri successi alla televisione americana. E' stata ora scritturata per un film nel quale interpreta la parte della figlia di un capo-gangster di New York.

Tenterà di raggiungere 300 km. l'ora

Lunedì prossimo, 28 marzo, la locomotiva francese BB-9004 tenterà di battere il record del mondo di velocità su rotaia, a 300 chilometri all'ora. Il record attuale, di 243 chilometri orari, è detenuto da un'altra locomotiva francese che lo ha conquistato il 21 febbraio del 1954.

La pace agreste rotta dagli aerei

Pacifici contadini di Formosa al lavoro nei loro campi. A poca distanza un grosso «Globemaster» scarica materiali per l'aviazione.

Premio di poesia

Jean Cocteau, membro della giuria, fotografato con la giovane Maria Josephe alla quale è stato attribuito il Premio di poesia Max Jacob.

Suora eschimese

Per la prima volta nella storia della Chiesa cattolica, una eschimese è diventata suora: Naya Pelagia ha pronunciato i voti in un piccolo tempio del distretto della Baia di Hudson, nel Canadà. (Publifoto)